L'Arabia intima agli USA di lasciare Dharan

WASHINGTON, 17. — La Arabia Saudita ha chiesto agli Stati Uniti di sgomberare la base aerea di Dharan entro l'aprile del prossimo anno. Un portavoce del Dipartimento di Stato ne ha dato l'annuncio a Washington affermando che il governo saudita non ha fornito alcuna spiegazione della sua richiesta e che agli Stati Uniti non resta che ottemperare all'invito arabo.

Dharan, nel golfo Persico, era una delle basi tecnicamente più moderne e strategicamente più importanti degli Stati Uniti nei paesi arabi.

La decisione del governo saudita priva dunque gli Stati Uniti di una importante cerniera strategica e gli americani, pur affermando che la notizia non è giunta inaspettata, non possono nascondere che la perdita del nodo di Dharan apre una smagliatura notevole nella rete delle basi strategiche tesa attorno alle frontiere dell'URSS.

Alla vigilia degli incontri con la delegazione del GPRA

A Parigi si prevede per l'Algeria una trattativa lunga e difficile

Le conversazioni dovrebbero iniziarsi in Savoia la settimana prossima - Aria di festa nei quartieri arabi di Algeri - Primo scoglio: il riconoscimento del GPRA come unico rappresentante del popolo algerino

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 17. — *Il breve comunicato diramato a Tunisi corrisponde all'attesa del governo francese. Negli ambienti politici parigini si considera che il testo letto dal ministro delle informazioni Yazid è la risposta necessaria e sufficiente alla frase del comunicato del Consiglio dei ministri francese, con cui mercoledì veniva espresso il desiderio del governo di Parigi di veder iniziare le trattative sulle condizioni della autodeterminazione. Questo conferma l'ipotesi che una linea comune fosse già stata concertata tra i due governi nei contatti segreti che hanno preceduto i comunicati di Parigi e di Tunisi. La procedura per le trattative è dunque bene avviata.*

Ciò non toglie che si possano rilevare sfumature di discordanza fra il comunicato francese e quello algerino. Da parte francese, per esempio, si dice che il Consiglio dei Ministri «conferma *il suo desiderio di vedere iniziare le trattative», come se non vi fosse nulla di cambiato nell'atteggiamento del governo francese; invece vi è una chiara rinuncia alla condizione preventiva di una cessazione del fuoco. Il comunicato algerino di oggi nota, dal canto suo, che l'atteggiamento assunto dal Consiglio dei ministri francese, è una risposta a quanto il GPRA aveva affermato fin dal 16 gennaio scorso; ciò che non sarà evidentemente ammesso dal governo gollista. Sono divergenze di forma, dove è evidente che la ragione sta dalla parte degli algerini, queste divergenze non dovrebbero pesare nell'attuale fase di preparativi dell'incontro, ma torneranno certamente a manifestarsi in seguito, durante la trattativa, che tutti a Parigi vedono profilarsi come lunga e difficile.*

Più essenziale appare una altra discordanza, che si rivela confrontando i due comunicati: in quello francese si parla di «autodeterminazione delle popolazioni algerine», al plurale. Il testo del GRPA dice invece «libera consultazione del popolo algerino». In questa discordanza è certamente il seme di un'opposizione di punti di vista, che sarà fra le più difficili da risolvere in sede di trattativa. De Gaulle punta evidentemente ancora su di una soluzione del conflitto attraverso statuti provvisori che mirano a separare il più possibile le diverse comunità, secondo la linea di divisione della unità nazionale che è diventata ormai tradizionale nel processo di decolonizzazione (vedi quanto ha fatto il Belgio nel Congo) Contro questa tendenza, il GPRA mette subito il segno della sua opposizione integrale.

La data, il luogo dell'incontro e la composizione delle due delegazioni, sono elementi ancora ufficialmente allo studio. Ma qualcosa trapela e qualche cosa si può anche azzardare a dire fin d'ora. L'incontro avverrebbe alla fine della prossima settimana e sembra ormai assodato che si svolgerà in Savoia. Gli inviati dei giornali francesi a Tunisi avanzano anche qualche ipotesi sulla composizione della delegazione algerina: Belkacem Krim, vicepresidente del GPRA e ministro degli Affari esteri; Ahmed Bumengel, l'emissario di Melun e dei contatti segreti in Svizzera, Mohamed Buloruf, il secondo uomo dei contatti segreti, responsabile dell'ufficio del GPRA a Roma; Saad Dahleb, segretario generale agli Affari Esteri del GPRA; Ben Yahia, capo di Gabinetto e uomo di fiducia di Ferhat Abbas, che ha partecipato all'incontro preliminare di Melun; Mohamed Yazid, ministro dell'Informazione che potrebbe essere il portavoce della delegazione. Sempre secondo le indiscrezioni degli inviati francesi a Tunisi, della delegazione potrebbe far parte anche il dottor Francis, ministro delle Finanze ed esperto economico del F.L.N.

Ad Algeri, sembra che oggi si notasse un clima più disteso e che le feste della fine del Ramadan, rinviate a domani, si annuncino in una atmosfera di grande gioia popolare. I quartieri arabi ostentano mercati pieni di stoffe multicolori, negli occhi della gente brilla una serenità nuova che è di speranza.

Le autorità militari hanno deciso di alleggerire il dispositivo di sicurezza stabilito ieri, quando si temevano scontri fra le masse musulmane e francesi. Sembra che dalle due parti siano state diffuse esortazioni alla calma. Ma ci si potrà fidare dei gruppi clandestini oltranzisti che hanno ormai scelto la via della provocazione aperta?

Sull'onda di una speranza di pace in Algeria il partito che costituisce il nerbo della maggioranza gollista, la UNR, ha inaugurato stamane a Strasburgo il suo secondo congresso nazionale. Al primo, che si svolse a Bordeaux nel novembre 1959 (due mesi dopo la dichiarazione in cui De Gaulle ammise il principio dell'autodecisione in Algeria), l'uomo che, dalla fondazione dell'UNR, nel 1958, era ritenuto il candidato più probabile alla guida del partito, Jacques Soustelle, diede battaglia per l'Algeria francese, ma fu battuto e pochi mesi dopo uscì dal governo e poi dal partito.

A distanza di un anno e mezzo l'UNR è più unita e stabile ma cerca ancora la sua dottrina. Nel rapporto del segretario generale, Jacques Richard, alle assise di Strasburgo, sono contenute poche affermazioni sostanziali. Una di queste si riferisce alla richiesta che certamente il congresso formulerà, di una riforma costituzionale per consentire la elezione del capo dello Stato a suffragio universale, un'altra, sul piano sociale, riprende una proposta dell'economista Chalandon relativa a una «maggior partecipazione dei lavoratori nell'elaborazione e nell'esecuzione dei piani economici; una terza, infine, tenta di definire la dottrina gollista come «una certa concezione dello Stato e dell'uomo e dei loro rapporti, che non suppongono alcuna opzione metafisica fondamentale, ma si riconducono a tre idee-forza: l'uomo è lo scopo dell'azione politica; la libertà e l'eguaglianza sono le basi. Questo linguaggio e questi metodi tuttavia non bastano per liquidare lo sforzo dell'UNR come assolutamente vuoti di senso politico. E' vero che la conclusione che si può trarre fin qui sulla consistenza del partito gollista deve partire dalla premessa che senza De Gaulle la UNR non esisterebbe. Ma è anche vero che in seno all'UNR operano alcune tendenze che hanno una certa base politica. In una ipotesi (più che in una realtà storica) di formazione di nuovi ceti nella società francese i clamorosi risultati elettorali del 1958, le successive flessioni e l'avvenuta ripresa dell'UNR nelle elezioni parziali, forniscono un'idea incompleta della consistenza di questo partito: indicano, cioè, correnti di espressione dell'intero ceto medio che fluttuano sulla scena politica francese che indubbiamente esistono nell'UNR (il suo lato radicaleggiante o conservatore) ma non spiegano l'obiettivo verso cui puntano i più abili fra i suoi dirigenti.

Questi hanno in mente di arrivare un giorno a rappresentare sul piano politico i nuovi ceti medi di una Francia industrialmente più sviluppata: i tecnici, gli operai qualificati, i quadri intermedi delle grandi società moderne, che costituiscono — secondo questi ideologhi — il nuovo asse della società francese neocapitalistica.

Per adesso, i pensatori dell'UNR riconoscono che questi nuovi ceti rappresentano solo l'embrione di una nuova classe. Ma nella prospettiva futura ci contano con molta sicurezza. Essi temono, d'altra parte, che De Gaulle sparisca prima che l'UNR arrivi ad essere l'elemento politico essenziale di questa nuova formazione sociale. Per il momento, dunque, si accontentano di quello che sono: un insieme elettoralistico, più autoritario che sociale, più bonapartista che democratico, anche intendendo per democrazia solo quella americana.

SAVERIO TUTINO

Approvato il comunicato finale della conferenza di Londra

I Paesi del Commonwealth unanimi per un disarmo totale e generale

Indiretto auspicio che anche la Cina partecipi alle discussioni - Nehru e il presidente del Pakistan confermano che il Sud Africa è stato praticamente espulso dall'associazione

LONDRA, 17. — Il Commonwealth ha concluso questa mattina i lavori della sua decima conferenza annuale approvando all'unanimità un documento che auspica immediati negoziati per arrivare ad un accordo di disarmo. Il comunicato comune, pubblicato questo pomeriggio, accoglie in pratica la richiesta di Krusciov per un disarmo totale e generale. I primi ministri dell'associazione hanno infatti convenuto che «lo scopo di un trattato di disarmo non deve portare a nulla di meno che all'abolizione dei mezzi bellici di qualsiasi natura».

Una frase del comunicato ha suscitato notevolissimo interesse essendo stata interpretata come un accenno all'utilità che alle discussioni sul disarmo partecipi anche la Repubblica popolare cinese. La frase dice: «Si auspica che le grandi potenze militari riprendano senza indugio i negoziati, in stretto contatto con le Nazioni Unite, per addivenire ad un disarmo completo generale». Indiscrezioni giunte da delegazioni presenti alla conferenza hanno lasciato capire che è stata scelta l'espressione «stretto contatto», invece che «nell'ambito» dell'ONU, in quanto non tutte le grandi potenze fanno parte delle Nazioni Unite. Il riferimento alla Cina è dunque evidente.

Il comunicato non fa cenno al problema dell'ammissione della Cina all'ONU; questo era previsto fin da ieri. Infatti mentre vi è stata unanimità fra tutti i primi ministri nel sollecitare la trattativa Est-Ovest sul disarmo, un disaccordo si è manifestato sull'ammissione della Repubblica popolare in seno all'organizzazione dell'ONU.

Contrariamente al previsto, il documento approvato alla conferenza fa un accenno al ritiro del Sud Africa dal Commonwealth; si tratta però di una semplice comunicazione di poche righe: «Il primo ministro dell'Unione Sud-Africana ha deciso di ritirare, il 15 marzo, la richiesta del suo paese di continuare a far parte della comunità delle nazioni».

Vari delegati alla conferenza, ormai liberi dai vincoli del segreto finora osservato sull'andamento del dibattito svoltosi a Lancaster House, hanno fornito alcuni particolari circa i contrasti insorti fra delegazioni afro-asiatiche e governo sud-africano. Da queste dichiarazioni risulta chiaramente quanto avevamo già scritto, e cioè che il Sud Africa è stato praticamente cacciato dal Commonwealth. Il primo ministro indiano Nehru ha dichiarato ai giornalisti che egli aveva ammonito i suoi colleghi che il Commonwealth avrebbe potuto disintegrarsi se il Su dAfrica non avesse abbandonato la politica di segregazione razziale. Da parte sua, il presidente del Pakistan, Ayub Khan, ha dichiarato che al Sud Africa era stata posta una secca alternativa: o dimettersi o essere espulso, a meno che il governo Verwoerd non avesse preso il solenne impegno di porre fine all'*apartheid*.

Altri problemi sono stati affrontati dalla conferenza del Commonwealth, e se ne fa cenno nel documento approvato stamane: in particolare quelli del Congo e del Laos. Per entrambe le questioni è stata auspicata una rapida soluzione pacifica.

LONDRA — I primi ministri del Commonwealth fotografati dopo il pranzo loro offerto dalla regina Elisabetta. Da sinistra: Abubakar (Nigeria), Nkrumah (Ghana), Diefenbaker (Canada), Verwoerd (Sud Africa), Nehru (India) Ayubkhan (Pakistan), la regina, Welenski (Rhodesia), la signora Bandaranaike (Ceylon), Mac Millan, Menzies (Australia), l'arcivescovo Makarios (Cipro), Holyake (Nuova Zelanda), Tungko Abdul Rahaman (Malesia) (Telefoto)

Nuovi moti anticolonialisti nell'Angola settentrionale

LUANDA, 17 — Nuovi moti organizzati dagli appartenenti al movimento nazionalista locale e diretti contro i colonialisti portoghesi sono in corso nell'Angola settentrionale dall'alba di mercoledì. Nella repressione dei moti le forze armate portoghesi hanno impiegato notevoli contingenti fatti accorrere da tutto il paese.

Si ignora il numero delle vittime avutesi in seguito a questo intervento. All'inizio si era parlato di 26, ma ormai si ritiene che i morti siano assai più numerosi.

Gli attacchi sono stati compiuti in particolare nella zona compresa tra le località di Maquela da Zombo e Sao Salvador, su un fronte di circa cento chilometri. Attualmente tutte le truppe portoghesi dell'Angola continuano ad essere in stato d'allarme.

Sembra che lo stato d'assedio perduri ancora a Carmona, capitale della provincia settentrionale, mentre gli uomini del movimento di liberazione continuano l'assalto al centro di Bile.

A Lisbona le fonti d'informazione portoghese stanno tentando di accreditare la versione che gli attacchi alle postazioni coloniali siano condotte da uomini provenienti dall'esterno del paese. Questo tentativo però è dettato soltanto dal desiderio di nascondere l'esistenza e l'efficienza del movimento di liberazione.

O Kenyatta in libertà o il Kenia senza governo

NAIROBI, 17. — Senza la partecipazione dei *leaders* dei due principali partiti politici africani, l'Unione nazionale africana e l'Unione democratica africana, sono iniziate oggi a Nairobi presso il governatore, sir Patrick Denison, le consultazioni per la formazione di un governo keniasco. Il rifiuto dei due partiti è dovuto al mancato mantenimento, da parte del governatore inglese, dell'impegno assunto l'anno scorso di liberare il *leader* nazionale Jomo Kenyatta.

L'assemblea territoriale uscita dalle recenti elezioni è formata da 65 membri raggruppati principalmente nell'Unione Nazionale (16 seggi), tra gli indipendenti (16 seggi) e nell'Unione democratica (10). La consistenza numerica degli altri gruppi politici in seno all'assemblea è di gran lunga inferiore a quella dei sopracitati.

In fiamme a Port Elizabeth i ritratti di Verwoerd

JOHANNESBURG, 17 — Centinaia di africani dei quartieri negri di Port Elizabeth hanno reagito iersera alla notizia del ritiro del Sud Africa dal Commonwealth dando alle fiamme per le strade ritratti del premier razzista Verwoerd. Le manifestazioni avevano un carattere gioioso e numerosi cartelli inneggiavano alla «sconfitta di Verwoerd».

L'opposizione intanto attacca Verwoerd senza tregua. Il leader del partito Unito Deviliier Graaff ha dichiarato nel corso di una manifestazione a Città del Capo che la riammissione del Sud Africa nel Commonwealth è divenuta ora la bandiera del suo movimento ed il vice presidente del partito liberale ha accusato direttamente il primo ministro di aver trasformato il Sud Africa nella «fogna del mondo».

Un esperimento del NASA

Segnali radio USA Terra-Venere-Terra

WASHINGTON, 17. — Gli scienziati americani hanno fatto «rimbalzare» dei segnali radio da Venere allo scopo di dare inizio ad un esperimento destinato ad accertare se quel pianeta ruota sul suo asse, e se sì, a quale velocità.

La U.S. national aeronautics and space administration (NASA) ha reso noto che forti, chiari segnali radio sono stati respinti indietro sulla Terra da Venere su una distanza di 113 milioni di chilometri superata da circa sei minuti e mezzo.

Intervista di Gizenga a Al Ahram

IL CAIRO, 17. — In una intervista esclusiva pubblicata oggi dal giornale cairota «*Al Ahram*», il primo ministro congolese Antoine Gizenga ha dichiarato che non vi sarà pace nel Congo fino a che non verrà riunito il Parlamento per decidere la sorte del paese.

Il capo del governo afferma inoltre che Joseph Kasavubu si prepara attualmente a sferrare una vasta offensiva contro la provincia orientale.

Gizenga attacca infine le risoluzioni di Tananarive che mirano ad una «balcanizzazione» del Congo in piccoli paesi economicamente deboli che potrebbero sopravvivere soltanto grazie all'aiuto dell'occidente e sotto il suo dominio.

Kasavubu intanto si è rifiutato di ricevere una delegazione di deputati e senatori congolesi che intendevano protestare contro le decisioni di Tananarive, a nome di 40 parlamentari che precedentemente si erano riuniti sotto la presidenza di Muludu.

La Birmania accetta di partecipare alla conferenza sul Laos

RANGUN, 17. — Il governo birmano ha accettato oggi di partecipare alla progettata conferenza delle 14 nazioni, che dovrebbero riunirsi per porre fine alla guerra civile nel Laos, e che era stata proposta tempo fa dal presidente del Consiglio cambogiano, Norodom Sihanuk.

La decisione del governo di Rangun è stata annunziata dopo colloqui avvenuti tra il primo ministro birmano U Nu e il primo ministro laotiano Suvanna Fuma.

Una quattordicenne francese

Per «amicizia» ruba al padre e allo zio

Sottrasse ai parenti 500 mila franchi per darli alla madre della sua migliore amica

CAEN, 17. — Una ragazzina di quattordici anni ha rubato oltre cinquecento mila franchi per farne dono alla madre della sua migliore amica. Approfittando dell'assenza da casa della mamma, ricoverata in ospedale da lungo tempo, l'adolescente si era messa a frequentare una compagna diciannovenne, Claudine Thirion, contro la quale invano la famiglia l'aveva messa in guardia. La madre di Claudine, Marie-Madeleine Thirion, le chiese a più riprese dei «prestiti», calcando sui «doveri dell'amicizia» e facendo altresì presente che non è reato rubare dei soldi ai genitori.

Così la giovinetta si mise a frugare nei cassetti dove suo padre custodiva le economie, ed in poco tempo sottrasse oltre trecentomila franchi. Poi, esaurito il denaro paterno, intraprese un'analoga operazione con uno zio, riuscendo a rubare altri duecentomila franchi.

Con questi denari Marie-Madeleine Thirion poteva condurre la vita che aveva sempre sognato: «week-end» sul mare, serata al casinò, l'acquisto di un frigorifero.

Soltanto dopo parecchi mesi i furti sono stati scoperti, il padre e lo zio della ragazzina si sono rivolti al tribunale, che ha condannato ad una pena detentiva Marie-Madeleine e Claudine Thirion. La adolescente «vittima dell'amicizia» è stata invece rinchiusa in collegio.

Continuazioni dalla 1ª pagina

TUNISI

cese — la dichiarazione di oggi ha avuto un carattere puramente formale, dato che il comunicato gollista rappresenta esso stesso un sì a proposte algerine — ma il dossier della trattativa: istituzioni transitorie, problemi del Sahara e della base di Mers Elkebir, statuto delle minoranze europee.

E già questa mattina, attraverso i commenti della stampa e le indiscrezioni sull'esito dei contatti segreti, prendeva rilievo l'elemento che l'atmosfera stessa della breve conferenza-stampa di Yazid doveva portare in primo piano: il successo ottenuto dai capi della rivoluzione algerina.

E' sulle posizioni sostenute dal GPRA che si apre, in pratica, la trattativa. E' la Francia che deve rinunciare alle condizioni poste nove mesi or sono a Melun: il cessate il fuoco preventivo, la pretesa di porre gli algerini in condizioni di inferiorità sul piano procedurale, quella di limitare la discussione alle modalità di un referendum sulle «tre opzioni».

Al contrario, la trattativa sarà come gli algerini hanno sempre chiesto, larga — investirà praticamente tutti i problemi della pace — e ad essa il GPRA prenderà parte, di fatto, come il rappresentante della Nazione. «I nove mesi di guerra inutile» succeduti agli incontri di Melun non hanno fatto che rafforzare le sue posizioni.

I delegati del GPRA si presenteranno, d'altra parte, agli incontri ufficiali come gli autentici rappresentanti di un movimento anticolonialista e rivoluzionario che non ha confronti sul Continente africano. La mediazione tunisina avrà dato, senza dubbio, un contributo all'avvio dei negoziati. Ma tale contributo appare, alla luce degli ultimi sviluppi, meno rilevante di quanto si era ritenuto. Il primo contatto preliminare con gli algerini, precisa Claude Estier, sul numero di France Observateur, apparso oggi nelle edicole, è stato preso in gennaio, prima dell'invito di De Gaulle a Bourghiba, e gli incontri svoltisi in Svizzera hanno preceduto di una settimana i colloqui fra De Gaulle e il Presidente tunisino, che ancora non ne conoscerà i risultati. In altre parole, come sottolinea lo stesso Estier, la partecipazione algerina alle trattative non equivale in alcun modo a una «opzione occidentale».

Le previsioni — è questo un altro punto sul quale concordano gli ambienti politici tunisini — sono di una trattativa lunga e difficile, tanto più che i contatti segreti svoltisi fino ad oggi non sembrano avere portato ad accordi di sostanza. Senza dubbio il problema della tregua, benché non come condizione preliminare, verrà risollevato dai negoziatori francesi che insisteranno per una discussione su questo punto prima che sui temi propriamente politici.

In effetti, è questo un aspetto fondamentale della discussione. Gli algerini non sembrano, infatti, disposti ad attendere, oggi più che ieri, una smobilitazione delle loro forze che potrebbe durare dei mesi e che lascerebbe l'apparato francese arbitro della «evoluzione» del paese verso l'indipendenza.

Quello che si pone è, in pratica, il problema di realizzare, nel cosiddetto «tempo morto», un nuovo equilibrio di forze, nel cui ambito l'ALN ed i suoi capi dovrebbero avere la loro parte. I contatti delle ultime settimane hanno modificato l'intransigenza francese su questo punto? Fino a questo momento, non vi sono indicazioni in proposito.

«Eppure — scrive da Tunisi Jean Daniel sull'Express — il sogno di De Gaulle, che consiste nel dare alla Francia tutta la responsabilità nella costruzione dello Stato algerino, salvo a dare tutto ed a procurare tutto l'aiuto necessario, è un sogno utopistico. E' meglio convincersene prima dei negoziati, perchè è questo un punto essenziale e proprio da esso dipende il risultato. Il popolo, che per la famosa natura delle cose è più di ogni altro legato alla Francia, e oggi quello che, più di ogni altro, intende agire solo... Questo vuol dire che, dopo 130 anni di spersonalizzazione e sei anni di una terribile guerra per conquistare una personalità, il popolo algerino intende prendere in mano da solo il proprio destino».

Altri punti sui quali la trattativa sarà animata sono, evidentemente, quelli del Sahara e di Mers Elkebir. Per il Sahara, la posizione algerina è stata già espressa in modo chiaro: il GPRA è pronto a discutere il miglior modo di sfruttare, in collaborazione con i paesi più sviluppati, le ricchezze petrolifere del deserto, ma non a transigere sulla sua sovranità. Un problema analogo si pone per Mers Elkebir, per cui la Francia reclama, come si sa, uno statuto extraterritoriale, simile a quello di Gibilterra.

Da parte tunisina, mancano ancora commenti ufficiali al comunicato del GPRA. Stamane, a commento del comunicato francese, la Dépêche *affermava, in una breve nota dal titolo "Tempo della pace", che «se non siamo ancora nella chiarezza, siamo però usciti dal dubbio».*

«In altre circostanze — proseguiva la nota — il comunicato francese si sarebbe prestato a molteplici interpretazioni. Oggi, invece, gli esegeti, di solito così numerosi e pieni di talento, non hanno voluto esercitare la loro perspicacia. Per tutti, la questione è chiara: De Gaulle ha rinunziato al preliminare della cessazione del fuoco. La Francia si è allineata alla posizione presa dal GPRA».

MINATORI

interna di sua piena fiducia. Perciò nel 1951, organizzò le elezioni con il sistema della lista bloccata: una serie di nomi, di persone invise alla classe operaia, ma fedelissime ai padroni figuravano nella scheda. Il dipendente doveva votare «sì» o «no». Sembrava il listone fascista del 1924.

I lavoratori avvertendo il pericolo, cancellarono i nomi, ma questo non risultò quando furono proclamati gli eletti: la direzione aveva manovrato in modo tale da far riuscire per forza i propri fiduciari. Da allora alla Montevecchio non sono state più elette le Commissioni interne: i fiduciari, ancora in carica, non rappresentano le maestranze, ma gli interessi padronali.

Ai minatori viene concessa — con una serie di gratifiche, premi di produzione, aumenti di cottimo — una paga giornaliera di 1800 lire a condizione che ognuno di essi raggiunga un numero di presenze mensili pari a 21 giorni. Chi lavora meno di 21 giorni si vede dimezzata la paga. Abbiamo visto la busta paga di un operaio costretto a lavorare per quindici giorni: ha percapito un salario di appena 13 600 lire. Praticamente, dal 1952 ad oggi i salari sono rimasti fermi, mentre la produzione ha subito un aumento del 40.5%. In realtà, cumulando premio di produzione e premi vari con i salari, la Montevecchio ha nascosto per dieci anni il livello reale dei salari stessi, assai bassi, mentre i premi di cottimo sono stati abbassati di anno in anno man mano che è aumentato il rendimento delle maestranze.

Bassi salari, sfruttamento, negazione della libertà, hanno caratterizzato gli ultimi anni di vita nella Montevecchio. Contro questo stato di cose le giovani maestranze introdotte dopo i massicci licenziamenti, si sono sollevate. Rapida è esplosa la reazione contro uno stato di cose intollerabile. I primi a reagire sono stati proprio quei giovani assunti con le raccomandazioni e ritenuti sicura massa di manovra contro le maestranze anziane più legate ai sindacati.

I sindacalisti della CGIL, della UIL e della CISL prima di assumere delle decisioni sulla forma di lotta da adottare, hanno messo ai voti le varie proposte: gli operai hanno votato all'unanimità (eccetto otto) per la occupazione delle miniere.

La lotta che i minatori della Montevecchio hanno iniziato con la occupazione dei pozzi è stata preceduta da un passo delle organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL che alcuni mesi or sono, il 5 settembre 1960 inviarono una lettera alla direzione della società, con le seguenti richieste: «1) elezione della C.I. sulla base dell'accordo interconfederale del 1953 e dell'annesso regolamento: 2) passaggio sulla paga oraria dei premi disposti dalla direzione col "patto aziendale" del 1949; 3) applicazione a favore dei lavoratori degli aumenti e delle maggiorazioni delle retribuzioni avutisi in questi anni in virtù di contratti e di accordi nazionali; 4) applicazione in favore dei lavoratori delle previdenze in atto e di quelle che saranno in futuro disposte a favore delle maestranze della società Montecatini».

Alla proposta di un incontro per discutere su queste richieste, la società non ha mai risposto.

D'ANZA

reazionario. La giustificazione non cambia assolutamente le cose, e dimostra semmai quanto poco i dirigenti di via del Babuino abbiano capito del costume e della vita democratica. Uno spirito più civile e più libero si introduce non già con gli interventi della censura, contro chiunque siano rivolti, ma, caso mai, aprendo la RAI a tutte le opinioni, consentendo il libero confronto delle idee, mostrando maggiore fiducia nell'intelligenza e nella tolleranza del pubblico. Questo in linea di principio. Nel merito, poi, dobbiamo ribadire che gli interventi contro Tempo di musica *sono venuti a seguito della carica scatenata dai fascisti, e dell'intervento in loro favore del presidente del Consiglio, il quale ha ritenuto così di dover perpetuare una pratica di ingerenze e di intromissioni dall'alto che tanto ha nociuto finora alla vita e al prestigio della RAI.*

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 251, 450 252, 450 253, 450 255, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5 200, trimestrale 2 750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4 400, trim. 2.330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160; Necrologia L. 130; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA

mani belle anche per la donna che lavora

l'unica così trasparente così trasparente perchè purissima

Anche voi potete salvare la bellezza delle vostre mani, curandole tutti i giorni con VENUS TRASPARENTE BERTELLI che nutre, ammorbidisce e conserva giovane la pelle delle mani

Tubo grande L. 390
Tubo medio L. 240

Consigliata dal Profumiere specializzato